

Cristina Bravo Lozano

(Madrid Institute for Advanced Study – Universidad Autónoma de Madrid)

IL NERBO DEGLI ESERCITI E LO SPLENDORE DELLA NAZIONE. LA LEGISLAZIONE EQUESTRE DEI PRIMI BORBONE SPAGNOLI¹

Fin dal Quattrocento, la salvaguardia e l'incremento dell'allevamento di cavalli furono uno degli obiettivi politici più importanti dei sovrani spagnoli. La progressiva perdita dello splendore raggiunto nel Medioevo a seguito delle guerre, la pigrizia dei proprietari e le costanti esportazioni verso l'Europa portarono alla graduale riduzione delle cavallerie nella Penisola Iberica. Senza giungere all'estinzione definitiva, la rovina della razza *spagnola* fu dovuta, tra l'altro, al mancato rispetto, protrattosi nel tempo, della legislazione reale adottata per il suo incremento, all'incuria nel conservare la sua purezza utilizzando *garañones* (asini stalloni) o altre esemplari equini, all'aumento costante dell'approvvigionamento delle milizie e alla soppressione massiccia e indiscriminata.

La questione equestre divenne un problema endemico che suscitò preoccupazioni per i monarchi, soprattutto dopo il regno di Filippo II d'Asburgo. Già in epoca medievale, il mondo del cavallo fu caratterizzato da componenti politiche, economiche e sociali che definirono la cultura nobile spagnola in Età Moderna. Nell'immaginario feudale, la reputazione dei suoi cavalieri determinava la dignità reale, la magnificenza della monarchia e il prestigio dell'aristocrazia come rappresentanza del potere e segno di distinzione politica e sociale a

¹ Questo saggio rientra nel progetto “FAILURE: Reversing the Genealogies of Unsuccess, 16th-19th Centuries” (H2020-MSCA-RISE, Grant agreement: 823998) nel suo WP4. “Unsuccessful polities, from empire to nations, and international relationships”. È anche inserito nelle attività di ricerca del contratto postdottorale *Tomás y Valiente* MIAS-UAM. Abbreviazioni: AHN (Archivo Histórico Nacional, Madrid), AHNOB (Archivo Histórico de la Nobleza, Toledo), BNE (Biblioteca Nacional de España).

livello internazionale. La disponibilità di buoni animali rafforzava gli eserciti, il servizio della *nobilitas* e riforniva le Scuderie Reali. All'interno di questo ideale di cavalleria, descritto da Miguel de Cervantes nel capolavoro della letteratura castigliana *Don Quijote de la Mancha*, la nobiltà conservava la propria identità e il prestigio sociale utilizzando i cavalli per dimostrare il proprio *status* e il livello di ricchezza materiale in base al numero di capi di bestiame equino di cui poteva disporre. I nobili usavano questi animali anche per esercitarsi in attività ricreative, belliche e di caccia tipiche della loro situazione sociale².

Tali profitti e benefici erano minacciati dalle irregolarità perpetrate nell'allevamento e nella custodia come conseguenza di usi abusivi e fraudolenti nell'allevamento e nell'estrazione di cavalli. Per perpetuare la riconosciuta purezza del cavallo e recuperare tali preziosi "gioielli", era necessaria una risposta immediata da parte dei sovrani spagnoli. La definizione di un quadro normativo regio avrebbe cercato di risolvere i problemi precedenti con sanzioni sempre più rigorose, fornendo al tempo stesso i mezzi per ripristinare una casta sempre più decadente.

Già nel 1556, il mentovato Filippo II limitò l'esportazione e la vendita di giumente dall'Andalusia alla Castiglia e, sei anni dopo, impose sanzioni pecuniarie a coloro che lasciavano unire le loro giumente con i *garañones*, a causa del declino che questo incrocio significava per la razza. Per legge, si decise di registrare annualmente giumente e altri cavalli, di programmare visite giudiziarie per verificare l'applicazione della prammatica e delle ordinanze che dovevano essere rispettate, di valutare la qualità degli esemplari e di stabilire termini e posti vacanti per il pascolo³. Il suo impegno in campo equestre portò il monarca a fondare le *Caballerizas Reales* nella città andalusa di Cordova nel 1573 per produrre un cavallo *perfetto*, il purosangue spagnolo, che sarebbe diventato lo *standard* della monarchia e sarebbe servito come uno dei doni più preziosi per attirare il beneplacito di principi e potentati nel quadro della diplomazia informale⁴.

² A. QUONDAM, *Cavallo e cavaliere. L'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma, Donzelli, 2003.

³ A.X. PÉREZ Y LÓPEZ, *Teatro de la legislación universal de España e Indias*, V, Madrid, Jerónimo Ortega y herederos de Ibarra, 1793, p. 308.

⁴ L. CARRASCO-J.M. LÓPEZ RODRÍGUEZ, *Las caballerizas reales de Córdoba: su papel en la evolución del caballo y de su utilización por la sociedad española*, in J. ARANDA DONCEL-J.

Lontani dal favorire la riproduzione e la cura nell'allevamento, il lassismo nell'obbedienza a questa legislazione causò una penuria permanente di esemplari equini che peggiorò nel tempo. Durante il regno di Filippo IV d'Asburgo, il declino della razza spagnola era così noto da compromettere la sua continuità. Data la gravità della situazione, i consiglieri e i ministri reali giunsero a descrivere la questione come irreversibile. Per evitare il suo aggravamento, il monarca istituzionalizzò la Giunta della Cavalleria del Regno (*Junta de la Caballería del Reino*), con decreto del 14 luglio 1659⁵. Questo organismo, composto da ufficiali formati in materia equestre, avrebbe avuto funzioni esclusive riguardo all'incremento dell'allevamento dei cavalli, alla conservazione della loro razza, attraverso la concessione di vantaggi agli allevatori, alla regolamentazione delle pratiche scorrette o al controllo delle frodi sul bestiame⁶. Un intervento politico così decisivo ebbe scarso vigore. Quattro anni dopo, la Giunta fu sciolta, passando tutti i suoi poteri alla potente Camera di Castiglia⁷.

I gravi danni subiti dalla cavalleria spagnola persistettero e addirittura si aggravarono alla fine del Seicento. Fino ad allora, le misure adottate dai monarchi avevano avuto un effetto tanto limitato quanto infruttuoso. Era sempre più urgente affrontare il problema e ribaltare la

MARTÍNEZ MILLÁN (coords.), *Las caballerizas reales y el mundo del caballo*, Córdoba, Litopress, 2016, pp. 14-15.

⁵ Il principale obiettivo della Giunta era che «se trate particularmente i con todo cuidado de la crianza de cavallos y de las calidades que solían tener por lo pasado», per invertire la tendenza della diminuzione degli equini durante le *guerras de España* (principalmente sui fronti di Catalogna e del Portogallo). Per aumentare l'efficacia di tale misura, Filippo IV chiese al presidente del Consiglio di Castiglia di consegnare al segretario Martín de Villela, ministro di quella Giunta, «los papeles que en esta razón hubiere en la Cámara [di Castiglia]». AHN, *Consejos*, legajo 13209, año 1659, expediente 59. Decreto di Filippo IV a Diego de Riaño (Madrid, 25 luglio 1659).

⁶ Questa Giunta della Cavalleria del Regno non è uguale alla Giunta della Cavalleria del Consiglio degli Ordini Militari, che si occupava dei prelievi militari tra i cavalieri *de hábito*. Il contributo di questi cavalieri crociati verso gli eserciti reali fu decisivo sui fronti di guerra aperti nel decennio di 1640. J.F. BALTAR RODRÍGUEZ, *Las Juntas de Gobierno en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVIII)*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 1998, pp. 387-390.

⁷ AHN, *Consejos*, legajo 13210, año 1663, expediente 1. Decreto “de gracia” di Filippo IV (Madrid, 5 maggio 1663). J.F. BALTAR RODRÍGUEZ, *Las Juntas de Gobierno*, cit., p. 393.

situazione, a causa dei disagi che ne derivavano per il servizio reale. Le timide riforme adottate durante il ministero di Juan José de Austria fallirono a causa della sua morte prematura, e l'unica testimonianza di tali politiche sono le ordinanze della *Maestranza* di Siviglia (1680). Questa preoccupazione del figlio illegittimo di Filippo IV era condivisa dal fratello, Carlo II. Nel 1695 decretò una nuova pragmatica con la quale «celar, y adelantar la cría y raza de los caballos, tanto para su defensa en la guerra como para su adorno y ejercicio en la nobleza». In questa disposizione, di 22 articoli, il monarca asburgico prese a modello le disposizioni di Filippo II, anche se costrinse i proprietari a dotarsi di ferri e sigilli propri – registrati dalle autorità comunali – con cui marcare il bestiame equino e a sezionare l'orecchio destro delle giumente e delle puledre. Il divieto di portare i cavalli fuori dai regni dell'Andalusia fu esteso anche a Murcia e alla provincia di Estremadura⁸.

L'impegno politico degli *Austrias* di regolamentare l'allevamento e la protezione della razza spagnola non era condiviso dalla maggior parte dei proprietari e degli allevatori. La legislazione successiva era ben lungi dall'essere adeguata a recuperare quella razza di cavallo perfetto a cui il *Re Prudente* aspirava⁹. Il malcostume che era subentrato nell'allevamento e l'illegalità di alcune pratiche con cui erano aggirati i divieti, come il cucire e il nascondere il taglio delle orecchie di giumente e puledre, lasciarono la razza spagnola rovinata nel sud della Corona di Castiglia. La questione equestre divenne una questione irrisolta che fu ereditata da Filippo V, il primo monarca spagnolo della Casa dei Borbone.

La guerra di Successione spagnola aggravò l'incessante diminuzione dei cavalli spagnoli a causa del loro utilizzo bellico. Le varie ordinanze e i regolamenti militari approvati da Filippo V per l'organizzazione, la disciplina, la retribuzione e le provviste sottolineano questa tendenza: «lo que importa a mi servicio que los regimientos de caballería de mis ejércitos se pongan y mantengan completos, lucidos y en el buen estado que conviene»¹⁰. Le politiche di acquisizione e di reclutamento di nuovi

⁸ AHN, *Estado*, legajo 2766, expediente 6. Real prammatica di Carlo II (Madrid, 11 agosto 1695).

⁹ J. DE ARCOS Y MORENO, *Real Ordenanza de la Cavallería del Reyno*, Madrid, Imprenta de Antonio Marín, 1757.

¹⁰ BNE, Ms. 6881. *Ordenanzas referentes a la organización y servicios de los Regimientos de Caballería*, Madrid, 1° giugno 1722. Per approfondire sulla legislazione militare (e,

esemplari, così come il mantenimento e l'incremento del loro numero all'interno delle aziende, danneggiarono l'allevamento. Il problema equestre, riconosciuto dai ministri borbonici, portò l'*arbitrista* Bernardo de Robles a presentare nel 1709 un progetto di riforma per affrontare il problema, a partire dal recupero dei cavalli¹¹.

Nello stato di necessità di risorse militari, le esigenze del conflitto logorarono le cavallerie reali e fu necessario ricorrere a privati affinché contribuissero con i loro cavalli alla difesa reale e al rafforzamento degli eserciti delle Due Corone borboniche. Per far fronte alle esigenze dinastiche di re Filippo, bisognava avere un corpo numeroso di cavalleria e una certa quantità di reparti di dragoni: era una questione capitale¹². Così, dopo il disastro militare di Saragozza (1710), il contributo dei capi militari della cavalleria Juan de Cereceda, Antonio Vallejo e Feliciano de Bracamonte fu decisivo nei combattimenti contro le truppe della Grande Alleanza che sostennero la causa di Carlo III d'Asburgo nelle vicinanze di Madrid e nelle decisive battaglie di Brihuega e Villaviciosa.

Non essendoci stato un recupero dalle recenti perdite di cavalli, lo scoppio della guerra della Quadruplici Alleanza finì per pesare ulteriormente sulla razza spagnola. Questo nuovo sforzo bellico rivelò una realtà che sembrava insostenibile: la razza dei cavalli spagnoli era quasi esaurita. Gli scarsi mezzi a disposizione non erano riusciti ad arrestarne la progressiva scomparsa, a causa della ripetuta inosservanza del quadro normativo per l'allevamento e la salvaguardia dei cavalli. Nel

particolarmente, nella cavalleria), si veda *Ordenanzas de S.M. de la infantería, caballería y Dragones de sus Ejércitos*, Madrid, Manuel Román, 1712; *Reglamento, y ordenanza para los sueldos, vestuarios, armamento, y gratificación, y la forma de pagar, y ajustar los regimientos de Infantería, Cavallería, y Dragones, que se ha de observar desde primero de enero de 1718*, Madrid, Juan de Ariztía, 1718; AHNOB, Baena, C. 166, D. 119. *Traslado* di ordinanze, emesse il 1° giugno 1722, relative all'istituzione di una cassa militare in ogni reggimento di cavalleria per il pagamento dei premi delle compagnie (Barcelona, 29 luglio 1722); e *Ordenanzas generales dadas en 12 de julio de 1728*, Madrid, s.i., 1728.

¹¹ AHN, *Estado*, legajo 2766, expediente 6. *Arbitrio* di Bernardo de Robles (s.l., s.d.; ma 1709).

¹² Dal 1707, sarebbe stato consegnato al capitano «el importe de dos caballos de remonta de aumento a los tres que incluye la masa» con sollievo degli ufficiali, in modo che potessero «tener sus compañías en estado». Gli esemplari sarebbero stati consegnati nei quartieri invernali. *Reglamento y Ordenanza*, cit., p. 6.

1721, l'ufficiale andaluso Fernando de Guzmán y Bazán indicò nelle *Formas de restablezer la remonta para toda la cavallería y dragones de Su Majestad y aumento cuando se nezesitare* una risposta particolare all'urgenza di affrontare una necessità così pressante. Per questo autore, l'incuria della legislazione locale e comunale aveva portato alla riproduzione di cavalli che mancavano della «bondad, cuerpo, fuerza y sustancia que antes se experimentaba». La causa risiedeva nel fatto che il forte aumento dei prezzi per l'acquisto dei pochi animali rimasti aveva indotto all'uso di altri esemplari di minore valore, allevati dai *garañones*. Con la riforma equestre da lui proposta, egli sperava di favorire i reggimenti e i corpi di cavalleria ricorrendo alla Segreteria di Guerra per acquistare e raccogliere gli esemplari da riproduzione, necessari per sostenere i progetti dinastici di Elisabetta Farnese¹³.

Nel 1724, durante il fugace regno di Luigi I, furono compiuti i primi passi per rilevare il vero *status* della cavalleria spagnola. Per avere informazioni attendibili, fu richiesto ai *corregidores* e agli *intendentes* dei regni di Andalusia, Murcia e della provincia di Estremadura di indicare quello che era stato il risultato conseguito con l'applicazione della pragmatica del 1695, ancora in vigore. Il panorama presentato non poteva essere più desolato. Testimonianze come quella di Francisco Joseph Montalvo y Huerta, *corregidor* e sovrintendente generale delle Rendite Reali di Écija, rivelarono quanti pochi progressi fossero stati compiuti nell'allevamento dei cavalli, nonostante fossero state eseguite le relative registrazioni, secondo le scadenze stabilite¹⁴. La continua violazione dell'ordine di Carlo II aveva aggravato il male endemico che la monarchia spagnola aveva sofferto per un secolo in relazione all'allevamento dei cavalli, con particolare incidenza nei territori meridionali.

L'*affaire* equestre era all'apice all'inizio del secondo regno di Filippo V di Borbone. Se il monarca voleva salvare ciò che restava della razza spagnola, sarebbe stato necessario un intervento decisivo, con misure drastiche ed efficaci. Pertanto, le alte istanze cortigiane suggerirono

¹³ AHN, *Estado*, legajo 2766, expediente 6. *Arbitrio* di Francisco de Guzmán y Bazán (Madrid, 5 agosto 1721).

¹⁴ AHN, *Estado*, legajo 2766, expediente 6. Lettera di Francisco José Montalvo y Huerta a Pascual de Villacampa (Écija, 8 settembre 1724).

l'inizio di una riforma esaustiva. Essendo stato istruito sulle misure precedenti, e conoscendo la situazione critica in cui si trovavano militari e nobili, con una razza spagnola «arruinada» nei suoi domini, il re decise di applicare un nuovo *corpus* legislativo per il «restablecimiento de la cría de caballos, su aumento y conservación»¹⁵. Una decisione così rigorosa per la promozione e l'aumento del numero di cavalli sarebbe stata svolta da un ente specializzato in questioni equine: la Giunta della Cavalleria del Regno (*Junta de la Caballería del Reino*, anche conosciuta come *de la cría y conservación de los caballos* o *del restablecimiento de la raza y cría de los caballos*). Con il regio decreto del 4 marzo 1725, il monarca borbonico istituì l'organo secondo i parametri e gli obblighi di quello che era stato creato al tempo di Filippo IV. La gestione della Giunta sarebbe stata autonoma e permanente. Avrebbe agito con l'inibizione degli altri consigli e tribunali reali e mantenuto una corrispondenza fluida e regolare con i *corregidores*, i sindaci e i giudici dei diversi territori¹⁶. Per il suo buon governo, fu dotata di ministri di primo grado e di uno *staff* di consulenti in materia: il governatore del Consiglio di Castiglia, Juan de Herrera y Soba, vescovo di Sigüenza e antico gran cancelliere dello Stato di Milano; il *caballerizo mayor* del re, Alonso Manrique de Lara, primo duca dell'Arco; Pascual de Villacampa, decano del suddetto Consiglio Reale; Sebastián García Romero, membro della gestione delle Scuderie Reali; il militare Juan de Cereceda, ministro di *capa y espada* del Consiglio di Guerra; e un segretario eletto dal sovrano, in questo caso Francisco de Velasco, «de exercicio de Decretos de la Secretaría del Despacho de Marina e Indias»¹⁷. Essi avrebbero avuto il compito di conoscere e di occuparsi di tutto ciò che riguardasse l'allevamento equino e la conservazione delle loro razze per restituirli «al estado antiguo» e, quindi, fornire alla corona dei buoni cavalli per la guerra e per gli esercizi cavallereschi e l'ornamento della nobiltà. Si sarebbero occupati anche di

¹⁵ *Novísima recopilación de las leyes de España*, II, Madrid, Imprenta de la Publicidad, 1850.

¹⁶ BNE, Ms. 2692, f. 173r. Decreto di Filippo V a Diego de Morales (Buen Retiro, 4 marzo 1725).

¹⁷ *Novísima recopilación*, cit., libro VI, titolo V, legge VIII, p. 161, nota 13; A.X. PÉREZ Y LÓPEZ, *Teatro de la legislación*, cit., p. 321.

altre questioni, relative al «beneficio de los criadores, prevención de los daños, fraudes y demás cosas prohibidas»¹⁸.

La ricostituzione della vecchia *Maestranza* di Siviglia fu una delle prime iniziative nell'ambito della Giunta della Cavalleria del Regno. Il contributo di questa istituzione cavalleresca sarebbe stato molto utile per restituire l'immagine della purezza ai cavalli *spagnoli*, investendo nell'acquisto di buoni animali con cui allenarsi nelle attività ludico-militari nobiliari e per promuovere il loro *bobby* tradizionale¹⁹. Una tale società od organo di natura nobile fu creata nel 1670 e ufficializzata un anno dopo con la celebrazione del suo primo incontro. Con questa fondazione si concretizzò una vecchia proposta di Filippo II sulla costituzione di *maestranzas* militari che contribuissero alla difesa della monarchia di Spagna²⁰. Secondo le ordinanze stampate nel 1680, tra gli obiettivi principali di questa corporazione collegiale della media nobiltà e dei patrizi urbani di Siviglia vi sarebbe stato l'apprendimento dell'equitazione attraverso l'arte medievale *de la jineta* – di origine musulmana – compatibile con la briglia, così come l'acquisizione della disciplina militare attraverso giochi e simulazioni²¹.

¹⁸ *Despacho general, sobre lo que se debe observar para el aumento y conservación de la cría, y casta de caballos* (Madrid, 5 gennaio 1726), s.n.t.

¹⁹ F. DE GABRIEL Y RUIZ DE APODACA, *Real Maestranza de Sevilla*, in J. GIL DORREGARAY (ed.), *Historia de las Órdenes de Caballería y de las condecoraciones españolas*, Madrid, Imprenta de Tomás Rey, 1864, p. 145; *Ordenanzas de la Real Maestranza de Caballería de la ciudad de Sevilla*, Sevilla, Oficina de D. Mariano Caro, 1834, p. 14. All'interno di questa politica reale per stimolare l'allevamento e la razza *spagnola*, sono state create anche le cosiddette *Maestranzas* di cavalleria nelle città di Carmona, Antequera, Jerez de la Frontera, Palma di Maiorca, Jaén o Utrera, ma fallirono in pochi anni. I. ARIAS DE SAAVEDRA, *Las maestranzas de caballería en el siglo XVIII. Balance historiográfico*, in «Chronica Nova» (1991), n. 19, pp. 63-64.

²⁰ F. NÚÑEZ ROLDÁN, *La Real Maestranza de Caballería de Sevilla (1670-1990)*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2007, p. 16; J. CARTAYA BAÑOS, «Para ejercitar la maestría de los caballos». *La nobleza sevillana y la fundación de la Real Maestranza de Caballería en 1670*, Sevilla, Diputación de Sevilla-UNE, 2012; M. TORRIONE, *Felipe V, el rey-jinete. Impronta de los juegos ecuestres de Versalles en la Real Maestranza de Sevilla*, in *Sevilla y corte: las artes y el Lustró Real (1729-1733)*, Estudios reunidos por N. MORALES-F. QUILES GARCÍA, Madrid, Casa de Velázquez, 2010, p. 246.

²¹ F. DE GABRIEL Y RUIZ DE APODACA, *Real Maestranza*, cit., p. 143. Questa edizione e diffusione degli statuti della *Maestranza* di Siviglia sarebbe stata emulata dalle altre città. *Ordenanzas de la Real Maestranza*, cit., p. 7.

All'interno degli ideali cavallereschi e dell'onore, l'*ethos* nobile era indissolubilmente legato al cavallo e all'arte della guerra. Nelle sue radici medievali, il primo dovere del buon *bellator* era quello di servire in guerra con le sue armi e la cavalleria. Con queste funzioni, il totale addomesticamento del proprio cavallo era fondamentale, in una rappresentazione simbolica del suo potere reale e della sua capacità di governare. Le esercitazioni equestri e le attività armate praticate nella *Maestranza* fornivano ai cavalieri diverse abilità e grande facilità di guida degli equini. Lo splendore dei loro movimenti e la grazia con cui si esibivano non era solo parte dello spettacolo pubblico in cui mostravano le loro abilità equestri. Questi esercizi facevano parte di un'esauritiva formazione da guerrieri²². In questo regolare addestramento, articolato intorno alla *jineta*, i giochi di *cañas*, le *alcancias* o tori, i nobili si preparavano alla battaglia, perfezionavano la loro tecnica militare e acquisivano le conoscenze necessarie per l'abile maneggio delle armi a cavallo, oltre ad apprendere valori sociali come la disciplina e la moderazione²³.

Durante la guerra di Successione spagnola, i *maestranter* avevano avuto l'opportunità di dimostrare la loro esperienza a cavallo e nell'uso delle armi. Nel 1702, con l'arrivo di una squadra navale anglo-olandese che si preparava a conquistare Cadice, i nobili di Siviglia si unirono alle truppe del marchese di Villadarias per resistere agli Alleati e riuscirono a impedire lo sbarco nella valle del fiume Guadalquivir²⁴. Quattro anni più tardi, avrebbero contribuito con i loro esemplari alle sei compagnie di cavalleria che Filippo V aveva ordinato di formare per difendersi da un Carlo III d'Asburgo che aveva già occupato Madrid²⁵. È nell'ambito di questo conflitto che la *Maestranza* entrò in decadenza, cessando la sua attività. In una tale situazione di guerra, la priorità difensiva, con il contributo di uomini e cavalli, fu rivolta alla protezione della Monarchia. Tuttavia, i *maestranter* attribuirono lo scioglimento dell'istituto al cambio

²² J. CARTAYA BAÑOS, "No se expresar en los títulos el precio en que compraron". Los fundadores de la Maestranza de Caballería de Sevilla y la venta de títulos nobiliarios durante el reinado de Carlos II, in «Historia y genealogía» (2012), n. 2, pp. 11-12.

²³ M. TORRIONE, *Felipe V, el rey-jinete*, cit., p. 246.

²⁴ F. PIFERRER, *Nobiliario de los reinos y señoríos de España*, II, Madrid, s.i., 1858, p. 6.

²⁵ F. DE GABRIEL Y RUIZ DE APODACA, *Real Maestranza*, cit., p. 144.

dell'abito ed all'uso dell'uniforme francese, che rendeva molto difficile la pratica della *jineta*, e il divieto di usare il fucile durante la cavalcata²⁶.

Dopo due decenni di paralisi funzionale, nel 1725, questa corporazione riprese il suo lavoro cavalleresco su iniziativa di Esteban Fermín de Ripalda y Marichalar, conte di Ripalda²⁷. Consapevole dei benefici della *Maestranza* e del suo contributo all'allevamento di cavalli, una delle principali preoccupazioni politiche di Filippo V, il governatore (*asistente*) sivigliano restaurò l'istituzione per gli stessi scopi di istruzione nobiliare e chiese al monarca di concedere vari privilegi²⁸.

Entro un anno dalla composizione formale della Giunta della Cavalleria del Regno, attraverso la sua influenza e il suo impulso, fu riattivata una corporazione direttamente intrecciata con la volontà del re di ristabilire la cultura equestre. All'inizio del 1726, Filippo V decise di approvare una nuova disposizione regia per «la pública utilidad de mis reinos, y vasallos en cuanto se necesita que se restauren las razas y crías de caballos»²⁹, in termini analoghi alla pragmatica di Carlo II del 1695. Con i suoi ventiquattro punti, tornò all'apice della legislazione asburgica, chiedendo la registrazione universale di tutte le giumente, puledre, puledri, cavalli addomesticati con la loro genealogia, di Andalusia, Murcia ed Estremadura con il nome dei loro proprietari, l'età, il siglillo ed i marchi distintivi (il taglio dell'orecchio destro di tre dita). Questa documentazione andava consegnata davanti a un notaio, come segno di distinzione esclusivo di quei territori riportando anche le cause dell'aumento o della diminuzione dei cavalli. L'uso dei *garañones* era proibito in quei territori e si insisteva nuovamente sul preciso rispetto delle ordinanze in materia equestre. Anche l'uso dei prati e dei pascoli era limitato, nei luoghi dove dovevano essere ricostruite o costruite stalle e ricoveri per i cavalli e gli stallieri responsabili della loro cura. Particolare enfasi fu posta sulla sottrazione dei cavalli, con severe

²⁶ F. PIFERRER, *Nobiliario*, cit., p. 5; F. NÚÑEZ ROLDÁN, *La Real Maestranza*, cit., p. 22.

²⁷ C. BRAVO LOZANO-R. QUIRÓS ROSADO, *Esteban Joaquín Ripalda y Marichalar, I conde de Ripalda (1668-1731)*, in *Identidad e Imagen de Andalucía en la Edad Moderna* (2016), <http://www2.ual.es/ideimand/esteban-joaquin-ripalda-y-marichalar-i-conde-de-ripalda-1668-1731/> (ultima consultazione, 1° giugno 2020).

²⁸ F. DE GABRIEL Y RUIZ DE APODACA, *Real Maestranza*, cit., p. 145.

²⁹ *Despacho general*, cit.

restrizioni e pesanti multe per i responsabili della loro esecuzione, poiché una delle cause della riduzione dell'allevamento era stata la loro esportazione. Per il regno del Portogallo l'esportazione era portata avanti attraverso l'uso di esemplari per l'allevamento e la commercializzazione da parte di molti allevatori della Galizia che, al loro ritorno dalle terre castigliane, andaluse o dell'Estremadura, portavano con sé giumente e puledri in età riproduttiva. Questa esportazione a La Mancha delle giumente più «lúcidas, bien trazadas y aventajadas»³⁰ lasciò negli altri territori spagnoli meridionali le peggiori e le più deboli razze, che producevano puledri con difetti, il che impedì il ripristino della razza originale *spagnola*³¹. Di per sé, la disposizione regia costituiva un rinnovamento dei vecchi ordini reali che gli allevatori avevano ignorato nel tempo. Durante il regno di Filippo *el Animoso* si cercò di porre le basi giuridiche per una riforma, sulla materia equina, soggetta ad adeguamenti progressivi.

Il valore attribuito al ripristino della *razza* e all'allevamento dei cavalli, così come l'auspicabilità della loro conservazione e del loro incremento, era molto presente nella strategia politica e militare del monarca borbonico. Il lassismo che prevalse nel rispettare la normativa non fu contrastato dalle concessioni reali e dalle loro successive ratifiche. Nel 1731 e nel 1733, Filippo V decretò «que se guarden los privilegios concedidos a los que se emplean en esta granjería», secondo le esenzioni reali contenute nella precedente pragmatica, la più immediata delle quali è quella del 1726³².

Queste privative ebbero un effetto molto limitato. Le misure ripetutamente adottate per porre rimedio alla mancanza di esemplari equestri e ripristinare la loro qualità non furono sufficienti. Nel 1742, il sovrano riconobbe il decremento quantitativo dell'allevamento di cavalli e la degenerazione della razza. Questa situazione, sempre più carente, stava danneggiando la tradizionale reputazione della *razza spagnola* e, più in particolare, il suo uso «para todas ocasiones generosas y marciales»³³.

³⁰ Ivi.

³¹ Ivi.

³² *Copia de una carta orden del Real Consejo sobre que a los criadores de yeguas se les guarden las exenciones concedidas* (Madrid, 26 gennaio 1734), s.n.t.

³³ Dispaccio stampato di Filippo V (San Lorenzo el Real de El Escorial, 25 novembre 1742), s.n.t.

In una situazione di guerra quasi permanente, la possibilità di disporre di una potente cavalleria nell'esercito era un vantaggio sul campo di battaglia e, quindi, era essenziale curarla e rafforzarla in modo costante. Per rimediare alla loro condizione, il re Filippo concentrò i suoi sforzi sul miglioramento dei ricoveri per i cavalli in Andalusia, Murcia ed Estremadura. I pascoli sarebbero stati ripristinati, scegliendo luoghi con abbondante erba e acqua, senza forre e scogliere. Una parte della stoppia sarebbe stata utilizzata anche per nutrire cavalli e puledre in estate e l'acquisto da parte della Giunta di cavalli per la riproduzione sarebbe dovuta avvenire con «todas las calidades necesarias»³⁴. Furono stabilite le linee guida per l'età, i tempi e le condizioni per l'allevamento. Tenendo conto della loro utilità militare, furono determinate le misure degli esemplari per il loro impiego nell'esercito, nonché il divieto di castrare i puledri e del loro impiego come animali da tiro per lavori agricoli o per il dressage. In considerazione della stima di cui godeva il genere dei *mulos*, si procedette a regolamentare anche l'ibridazione delle giumente con i *garañones* e la loro esportazione irregolare. Con questo nuovo decreto regio, le sanzioni applicate sarebbero state mantenute, ma fu introdotta una novità in tema di identificazione dei cavalli. Per controllare le frodi, l'orecchio destro delle giumente dei tre territori menzionati non sarebbe stato più tagliato e le museruole sarebbero state contrassegnate con un ferro da marchio provinciale come segno di distinzione, oltre che con il sigillo del proprietario. Nel resto dei territori peninsulari, si sarebbe seguito lo stesso procedimento, anche se il segno distintivo sarebbe stato localizzato sull'anca sinistra³⁵.

Questo progetto legislativo fu perfezionato nel 1745 per rispondere alle ripetute denunce di pratiche illecite che venivano commesse in diverse parti della Castiglia quando si mescolavano muli e cavalli. Il risultato fu l'allevamento «con notables achaques e imperfecciones que las debilitan»³⁶ che non rendevano gli equini utili agli eserciti; il che significava una «gran pérdida en el reino y detrimento en la causa pública»³⁷. Consigliato da diversi esperti in materia equestre e dai maestri

³⁴ IVI.

³⁵ IVI.

³⁶ IVI.

³⁷ IVI.

albéitares delle scuderie reali, Filippo V ordinò un maggiore controllo delle stalle e delle poste assegnate; soprattutto, si doveva vigilare sulle loro condizioni di salubrità e di spaziosità, sulla disposizione e lo stato fisico degli stalloni. Bisognava inoltre adottare misure concrete per la *remonta*³⁸.

Appena un anno dopo, e in termini quasi identici al dispaccio del 1742, il monarca riformulò solo la disposizione riguardante il marchio distintivo delle giumente e delle puledre dei regni di Andalusia e Murcia, e della provincia di Estremadura. Da allora, questi cavalli sarebbero stati ferrati con un timbro specifico, costituito dall'iniziale coronata, in lettere maiuscole, di ciascuno di questi territori. Questa procedura avrebbe continuato ad essere effettuata alla presenza dei proprietari e davanti ad un notaio per la loro certificazione³⁹. In questo modo si voleva evitare la persistenza delle ben note frodi nell'estrazione delle giumente e delle puledre, per i noti danni causati nello svilimento dell'allevamento e della razza *spagnola*.

Un'altra nuova misura sarebbe stata pubblicata pochi giorni dopo, il 24 maggio 1746. L'anziano monarca spagnolo sancì l'estinzione della Giunta della Cavalleria del Regno. Da quel momento in poi, tutte le sue competenze e i suoi poteri per la gestione delle questioni relative alla razza *spagnola*, all'allevamento e alla salvaguardia del patrimonio equino furono trasferiti alla Segreteria di Guerra sotto la guida di Zenón de Somodevilla, primo marchese della Ensenada⁴⁰. La destinazione militare conferita all'allevamento equino, il cui recupero era diventato una priorità del re per il rafforzamento degli eserciti nella serie di conflitti dinastici durante tutto il suo regno, dalla Successione spagnola a quella austriaca, compresa la polacca, può spiegare la rimozione e la soppressione di un'istituzione che, nonostante i costanti sforzi, non aveva completamente risolto il problema endemico del declino dell'allevamento dei cavalli spagnoli.

Nel luglio di quell'anno 1746 divenne chiaro che le leggi, la pragmatica e le ordinanze regie erano state applicate, anche se, visti i risultati, senza il rigore richiesto dalla gravità della questione. L'ascesa al

³⁸ Dispaccio stampato di Filippo V (Buen Retiro, 21 febbraio 1745), s.n.t.

³⁹ Dispaccio stampato di Filippo V (Aranjuez, 8 maggio 1746), s.n.t.

⁴⁰ *Novísima recopilación*, cit., libro VI, titolo V, legge VI, p. 50, nota 14.

trono di Ferdinando VI di Borbone fu accompagnata da una serie di graziose misure di benevolenza verso i suoi nuovi sudditi. Dalla sua posizione di padre comune e di supremo amministratore della giustizia, il monarca decise di concedere la grazia generale ai giudici che avevano tollerato gli abusi riconosciuti in materia di cavalli, ai venditori che esportavano giumente e puledre dai territori meridionali, così come ai compratori che le acquisivano e le tenevano nelle loro mandrie a La Mancha. Tutti i casi pendenti furono inoltre sospesi, i detenuti accusati di tali reati furono rilasciati, i sequestri furono revocati e i proprietari furono reintegrati. L'indulgenza del re, tuttavia, non era esente dal compito di controllare le frodi e di rispettare l'ultimo decreto approvato dal suo defunto padre⁴¹.

Il desiderio del monarca di organizzare l'allevamento, la promozione e la conservazione della razza spagnola fu infine sancito da una nuova *ordenanza*, datata 9 novembre 1754. Lo scopo di Ferdinando VI, come quello dei suoi predecessori, era di porre rimedio al declino sperimentato nell'allevamento di cavalli, così riconosciuto ne «el común beneficio de mis vasallos y la mejor subsistencia de los regimientos de caballería y dragones» degli eserciti reali. Per conferirle maggiore valore normativo, il sovrano abrogò le precedenti risoluzioni per farle confluire in queste ultime, che stabilivano una regola fissa in materia equestre. Il decreto fu suddiviso in ventisette articoli, formulati in termini più severi rispetto ai precedenti. Seguendo lo stesso tenore, l'ordinanza insisteva sul divieto di prelevare giumente e puledre dai territori di Andalusia, Murcia ed Estremadura, identificando tali esemplari con il marchio provinciale stabilito da Filippo V sul fianco sinistro, riservando quello destro al ferro del proprietario. L'esportazione di puledri e cavalli era autorizzata per il resto della Penisola Iberica sotto la sovranità fernandina, purché gli animali non fossero destinati all'allevamento o all'utilizzo nell'esercito, mediante l'acquisto e la vendita attestati da un notaio. Sarebbe stato inoltre compilato un registro annuale di questi animali, secondo un modello allegato all'ordinanza, e sarebbe rimasto in vigore l'obbligo di non introdurre asini o *garañones* nei suddetti regni e province. Particolare attenzione continuò ad essere prestata al processo riproduttivo attraverso la scelta, l'acquisizione e il mantenimento dei

⁴¹ Dispaccio stampato di Ferdinando VI (Buen Retiro, 30 agosto 1746), s.n.t.

cavalli riproduttori. Le politiche volte ad incrementarne l'allevamento, con la conferma dei ben noti privilegi per i responsabili, furono integrate da altre misure volte ad alimentarli su pascoli adeguati, delimitati e segnati a seconda delle stagioni, nonché la cura nelle stalle predisposte per gli stessi. Per ottemperare a queste sentenze, insieme alle relative istruzioni per l'esercizio della giustizia, fu nominato un giudice permanente, Pedro de Castilla, ministro nei Consigli di Castiglia e di Guerra e presidente della *Sala de Alcaldes de Casa y Corte*⁴².

Tre anni dopo l'approvazione di questo decreto, nel 1757, alla tipografia madrilenza di Antonio Marín fu commissionato da Ferdinando VI di pubblicare la *Real ordenanza de la cavallería del reyno*. Nella dedica al monarca, il suo autore, il dottore in legge Joseph de Arcos y Moreno, ex procuratore della Giunta della Cavalleria del Regno, ricordava la reputazione che i cavalli spagnoli avevano raggiunto in Europa. Lo stemma della corona del Re Cattolico era stato essenziale non solo come elemento simbolico, ma anche fattuale, nella protezione e nella difesa dei suoi domini. L'efficacia in campo bellico dei cavalli, forgiata nei continui conflitti medievali e moderni, aveva generato il timore delle nazioni che avessero voluto affrontare in guerra la monarchia borbonica. La loro qualità e purezza avevano fatto guadagnare a essi il riconoscimento e l'emulazione da parte di altri principi e potentati europei nel bel mezzo dell'emergere della società di corte. Insieme ai monarchi, i principali proprietari dei cavalli erano membri della vecchia nobiltà o servitori reali per i quali tali beni preziosi denotavano la propria posizione sociale e quella politica come elementi inseparabili. Tuttavia, per decenni, la decadenza avrebbe caratterizzato l'allevamento di cavalli, portando praticamente alla scomparsa della razza *spagnola*. Ferdinando VI, come *re giusto* e riformatore della sua monarchia, avrebbe dovuto legiferare contro l'incuria. Le *ilustraciones* che don Joseph raccolse nel suo denso trattato si basavano su leggi sancite da diversi monarchi. La sua fonte più immediata fu l'ordinanza del 1754 per il ripristino di tutto ciò che era andato perduto in materia equestre. Questa compilazione normativa, con le corrispondenti glosse, rispondeva alla funzionalità dei precedenti regolamenti nella promozione dell'allevamento di cavalli, in

⁴² J. DE ARCOS Y MORENO, *Real ordenanza que S. M. manda observar para la mejora, cría, casta, conservación, y aumento de la cavallería del reyno*, Madrid, por Antonio Marín, 1754.

modo che servissero da riferimento per il monarca nel processo decisionale. Infatti, l'autore traeva diversi motivi di vanto del fatto che «lo que deben practicar todos los individuos del continente de esta península, a fin de conseguir el restablecimiento de abundantes crías de cavallos, para adorno de la nobleza, lustre de la magestad, robusta formación de los exércitos y honor de la Monarquía»⁴³.

Gli obiettivi del *corpus* legislativo di Joseph de Arcos sarebbero stati inclusi nei progetti generali di riforma della Spagna sotto l'egida di re Ferdinando e dei suoi principali ministri, Ricardo Wall o Sebastián de Eslava. Quest'ultimo era il segretario di Stato e del *Despacho Universal de Guerra* e responsabile della gestione del settore equestre. La compilazione giuseppina non era una novità radicale. Apparve piuttosto come l'epilogo di una lunga tradizione equestre che affondava le sue radici in più di due secoli prima, all'inizio del regno di Filippo II, e che raggiunse nella seconda metà del Seicento diverse tappe fondamentali che la monarchia borbonica avrebbe ripreso dopo la guerra di Successione spagnola. Era, quindi, una *continuatío* che la tradizione settecentesca e preilluminista avrebbe assunto a suo vantaggio, cercando così di implementare il nerbo degli eserciti e lo splendore dell'emergente *nación española*⁴⁴.

⁴³ Ivi.

⁴⁴ In questo senso, bisogna notare come l'ordinanza reale di Ferdinando VI del 1754 sarebbe rimasta in vigore durante il regno del suo successore, Carlo III di Borbone, l'antico re di Napoli e di Sicilia, che sanciva la validità degli aspetti giuridici in essa contenuti. Il nuovo monarca, a sua volta, introdurrà una serie di *addenda* al decreto per rafforzarne il contenuto (1762): *Adición a la ordenanza de 9 de noviembre de 1754, expedida para la mejor casta, cría, conservación, y aumento de la caballería del reino*, Madrid, por Antonio Marín, 1762. Questa procedura sarà inserita in un sistema generale di riforma militare, frutto della grave crisi causata dai fallimenti militari spagnoli contro la Gran Bretagna ed il Portogallo nella guerra dei Sette Anni, e la cui massima espressione è stata la *Colección general de las ordenanzas militares, sus innovaciones, y sus aditamentos dispuesta en diez tomos, con separación de clases* di Joseph Antonio Portugués (Madrid, Antonio Marín, 1764), insieme con l'approvazione delle definitive *reales ordenanzas* di Carlo III (1768), *Ordenanzas de S.M. para el régimen, disciplina, subordinación y servicio de sus exércitos*, Madrid, en la Oficina de Pedro Marín, Impresor de la Secretaría del Despacho Universal de la Guerra, 1768.